

# La politica difende le "querelle facili"

» LORENZO VENDEMIALE

Per chi si sente offeso, la possibilità di chiedere la cancellazione dell'articolo sgradiato senza neppure un processo. Per chi invece trascina in tribunale i giornalisti senza motivo, nessuna sanzione. La legge sul reato di diffamazione sembra fatta apposta per proteggere i potenti e colpire la libertà d'informazione: nel ddl che porta il nome dell'ex ministro Enrico Costa e su cui il parlamento lavora ormai da 4 anni, manca la norma contro le cosiddette "querelle temerarie", presentate al solo scopo di intimidire i giornalisti. Lo strumento preferito di politici, manager e aziende per cercare di mettere a tacere la stampa.

**OGNI ANNO**, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Ossigeno per l'informazione, vengono presentate quasi 7 mila

denunce contro i giornalisti. Di queste il 90% si rivelano infondate. Solo, però, dopo anni di processi, udienze in tribunale e spese legali da sostenere.

Recentemente anche i giudici si sono accorti di questo fenomeno: lo scorso marzo il Tribunale di Reggio Calabria, assolvendo il nostro collega Lucio Musolino, ha definito "temeraria" la querela presentata dall'allora presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scoppelliti. L'ex governatore aveva infatti sostenuto di essere stato vittima di "attacchi infamanti" in una serie di articoli che si occupavano dell'indagine "Meta" sugli intrecci tra mafia e politica. Secondo la sentenza, però, Musolino si era limitato a riportare (su *CalabriaOra*) "i contenuti di atti giudiziari" e



La senatrice Ricchiuti *LaPresse*

"fatti mai smentiti né contestati nella loro veridicità", senza "nessuna espressione, commento o deduzione oggettivamente diffamatoria".

**LA RICHIESTA** di risarcimento danni da un milione di euro,

"rilevantissima e priva di riferimento a qualsiasi parametro", era stata fatta solo per "intimidire il destinatario". Peccato che la sentenza sia arrivata dopo "appena" sei anni di processo. E che anche una volta stabilita l'infondatezza della causa, il giudice abbia potuto condannare il querelante al pagamento delle sole spese legali, visto che questo prevede la legge. Per intervenire sulla questione, a gennaio 2017 è stato depositato in Parlamento un altro disegno di legge, parallelo a quello sul reato di dif-

famazione, a firma della senatrice di Mdp, Lucrezia Ricchiuti, che propone di introdurre l'istituto della "querela temeraria": nel caso di denuncia "manifestamente infondata", il giornalista può presentare un'istanza di improcedibilità, su cui si decide all'inizio, e non alla fine del procedimento.

E se il Gip stabilisce che la querela è effettivamente immotivata, tocca al querelante risarcire il querelato: con una multa dai 5 ai 50 mila euro. Un deterrente contro le cause intimidatorie. E magari anche un modo per decongestionare le aule di tribunale, intasate da migliaia di procedimenti ogni anno.

Il Parlamento, però, non sembra interessato alla proposta. Il ddl Costa, su cui stanno convergendo consensi bipartisan dal Pd a Forza Italia, non prevede nulla del genere. Anzi, nel testo che questa settimana verrà esaminato in Commissione un piccolo passaggio sulle "querelle temerarie" c'è: l'ammenda (di un importo non superiore a soli 10 mila euro), resta però del tutto eventuale e rimandata al termine del dibattito.



**Il caso di scuola**  
**"Intimidatoria"**  
**Così il Tribunale**  
**su una denuncia**  
**dell'ex presidente**  
**della Calabria**  
**Scoppelliti**

I giornalisti, insomma, dovranno continuare ad affrontare migliaia di processi infondati, dalla durata media di sei anni. Ai potenti dalla "querela facile" fa comodo così.